

Il saggio di Dante Carraro e Paolo Di Paolo

Una maestra di nome Africa

di **Pietro Del Re**

Cardiologo, sacerdote e direttore di Medici con l'Africa Cuamm, la più importante organizzazione non governativa italiana sul continente. Basterebbero queste poche parole a descrivere don Dante Carraro, che con lo scrittore e drammaturgo Paolo Di Paolo ha appena pubblicato per **Laterza** un libro dal titolo eloquente: *Quello che possiamo imparare in Africa. La salute come bene comune*. Don Dante è in realtà molto di più, poiché è anzitutto un operatore umanitario nell'accezione migliore e più esauriente del termine, ossia una persona che dedica la sua vita ad alleviare le sofferenze di chi è nel bisogno, al punto d'aver scelto il celibato per meglio consacrarsi agli altri. Ne sono la prova queste pagine scritte con la penna raffinata di Di Paolo in cui viene svelato in prima persona lo straordinario patrimonio di storie e di esperienze vissute sul terreno da un uomo che ogni mese, da oltre un decennio, trascorre due settimane a Padova e due in uno dei nove Paesi africani dov'è presente il Cuamm.

Per don Dante il libro è anche una risposta a chi di continuo gli chiede se serve a qualcosa operare in Africa, se la cooperazione nel ventre molle del pianeta ha uno scopo o se non sono soltanto energie e fondi inutilmente buttati in un pozzo nero che per nostra disgrazia comincia a poche decine di miglia da casa nostra. «Certo che dobbiamo aiutare gli africani a casa loro, se comprendiamo che l'Africa non è quel monolite stereotipato che pensiamo ma una realtà molto diversificata. E se siamo in grado di uscire da una logica di emergenza per entrare in una di solidarietà nel tempo, nella consapevolezza di un destino comune», dice il direttore del Cuamm.

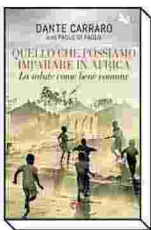
Frutto di tante ore passate con l'autore di *Mandami tanta vita* e di *Lontano dagli occhi*, il libro è anche un inno al volontariato e un'opera corale, con i tanti

volti e le tante voci dello staff del Cuamm, siano essi medici, amministratori o logisti, che compongono o hanno composto l'esercito dei "cavalieri del bene", come li chiama don Dante. Ha ragione Di Paolo, che ha seguito il leader del Cuamm in uno dei suoi viaggi africani, quando osserva che se in Italia si parla di volontariato il discorso pubblico può variare dall'ammirazione al sospetto. «E nel caso degli aiuti ai Paesi più fragili del continente africano, si oscilla fra lo slogan politico "aiutiamoli a casa loro" e le considerazioni sul rischio di un rapporto di dipendenza non virtuoso fra chi dona e chi riceve. Una sorta di colonialismo del bene nei confronti di una civiltà che una prospettiva ottusamente occidentale finisce col giudicare comunque inferiore, non in grado di autodeterminarsi».

Il Covid ha rallentato la finitura del libro ma ha anche permesso di raccontare in presa diretta le devastazioni di una pandemia in Africa, dove, a differenza di altri luoghi, di fenomeni del genere se ne registrano con drammatica frequenza. Don Dante spiega che i suoi viaggi gli hanno insegnato che il lamento serve a poco e che ciò che fa la differenza «è passare dal lamento al rammendo». L'Africa gli ha anche aperto gli occhi su «un certo delirio di onnipotenza occidentale, facendomi capire che la frugalità non è un limite ma può diventare un'opportunità per far leva più sull'intelligenza e lo studio che sul denaro». Oltre che a curare di malaria, tubercolosi e Aids i più deboli e più poveri, nei suoi quasi settant'anni di attività il Cuamm ha svolto un altro ruolo fondamentale, quello di formare in loco il personale medico e quindi centinaia di chirurghi, ostetriche, infermieri africani. Contribuendo in modo decisivo al cambiamento virtuoso del continente.



Il libro



Quello che possiamo imparare dall'Africa
di Dante Carraro
con Paolo Di Paolo
(Laterza
pagg. 160
euro 18)

